

Rassegna del 22/03/2012

CONFCOMMERCIO

LIBERTA'	9	Intervista a Carlo Sangalli - Sangalli: la ricetta per ripartire - "La ricetta per ripartire? Tagli alla spesa pubblica e lotta all'evasione"	Marcoccia Pier_Carlo	1
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	5	Cgil in piazza, il Pd sbanda - Cgil furiosa: 16 ore di sciopero «La partita non è chiusa»	Posani Olivia	4
AVVENIRE	4	Confcommercio. La riforma può cambiare ma le proteste non aiutano	...	6

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	3	Fondo per gli over-58 che perdono il lavoro - Indennità più lunga per gli over 58	Colombo Davide - Pogliotti Giorgio	7
CORRIERE DELLA SERA	8	L'ultima offerta cgil: «salvare» il reintegro	Marro Enrico	9
REPUBBLICA	9	Intervista a Pier Ferdinando Casini - "Capisco i timori di Bersani ma la Cgil subisce la Fiom ora i falchi tornino in gabbia"	Lopapa Carmelo	11
CORRIERE DELLA SERA	10	Intervista ad Enrico Letta - "Accordo positivo Non fermiamoci solo all'articolo 18"	M. T. M.	12
STAMPA	9	Intervista a Giampaolo Galli - "Sui licenziamenti nessun compromesso"	Barbera Alessandro	13
SOLE 24 ORE	2	Così l'Italia ha (quasi) attuato tutte le indicazioni Bce - Conti, pensioni, lavoro: attuate (quasi) tutte le indicazioni Bce	Palmerini Lina	15
SOLE 24 ORE	11	Dalle assicurazioni alle nuove imprese: ecco cosa cambia - Concorrenza, sì alla fiducia Ma già si lavora ai correttivi	Rogari Marco	17
REPUBBLICA	14	Torino, sei colpi al consigliere Udc - Torino, agguato al capogruppo Udc sei spari nel cortile di casa: è in coma	m.p.	20

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	1	La riforma del gattopardo	Garibaldi Pietro - Boeri Tito	22
PANORAMA	55	Meno tasse. Così l'occupazione riparte	Giannino Oscar	23

Sangalli: la ricetta per ripartire

Intervista di Libertà al presidente di **Confcommercio** in vista del Forum di Cernobbio
MARCOCCIA a pagina 9

L'INTERVISTA DI LIBERTÀ - Il presidente di **Confcommercio**, **Carlo Sangalli**, fa il punto dell'attuale situazione in vista del Forum di Cernobbio

«La ricetta per ripartire? Tagli alla spesa pubblica e lotta all'evasione»

«Negli ultimi 10 anni i consumi sono cresciuti di appena lo 0,5% all'anno mentre tra il 2007 e il 2011 il potere di acquisto delle famiglie è calato di 7 punti»

«Piacenza non fa eccezione al calo della domanda interna per consumi, considerato che nel 2011 hanno chiuso l'attività oltre 400 imprese commerciali»

«Una completa deregolamentazione di orari e aperture comporterebbe un aggravio di costi per le imprese a fronte di incerti e modesti maggiori ricavi»

di **PIER CARLO MARCOCCIA**

La crisi, la riforma del lavoro, lo scenario economico internazionale, le liberalizzazioni, l'innovazione, lo sviluppo: sono tra i temi principali che saranno affrontati nella tredicesima edizione del Forum "I protagonisti del mercato e gli scenari per gli anni 2000" organizzato da **Confcommercio**, in collaborazione con Ambrosetti, che si svolgerà domani e sabato a Cernobbio (Como). E, per i commercianti, la ricetta per ripartire deve passare soprattutto attraverso i tagli alla spesa pubblica e la lotta contro chi non paga le tasse. Lo stesso cioè, che chiede la gente comune, quella con la coscienza a posto.

A inaugurare il Forum, che nelle due giornate vedrà anche la partecipazione del presidente del Consiglio Mario Monti e dei principali esponenti politici italiani, sarà il presidente nazionale di **Confcommercio**, **Carlo Sangalli**, che presenterà anche un documento dell'Ufficio studi **Confcommercio** sulle prospettive economiche italiane e internazionali.

I problemi sul tappeto sono tanti e diversi. Non solo i grandi temi di politica economica nazionale e internazionale ma an-

che problemi spiccioli con cui i commercianti si devono confrontare quotidianamente e sui quali voglio risposte: concorrenza con i grandi gruppi, orari di apertura, rapporti con i dipendenti, accesso al credito. Ma anche approvvigionamenti, trasporti sempre più cari, isole pedonali, parcheggi, fino alla concorrenza "sleale" di feste e sagre di paese che di storico o tradizionale non hanno nulla e che sono nate come funghi solo per fare cassa (dove la cassa, però, di scontrini non emette...).

Alla vigilia dell'appuntamento di Cernobbio, Libertà ha raccolto dal presidente Sangalli gli indirizzi e le proposte di **Confcommercio** per uscire da questo particolare momento, facendo il punto su alcuni temi che interessano il commercio anche a Piacenza, nella cui provincia operano (alla data del 31 dicembre scorso) 7.164 imprese commerciali, pari al 22,5 per cento

del totale delle imprese piacentine. Di queste, 909 nel settore automobili, 2.557 nel commercio all'ingrosso e 3.678 al dettaglio. Per tutti i tre settori, il 2011 non è stato positivo: il settore auto ha infatti registrato 50 imprese che hanno cessato l'attività a fronte di 25 imprese che l'hanno iniziata; quello all'ingrosso 154 cessazioni a fronte di 124 nuovi arrivi; e quello al dettaglio 220 chiusure rispetto a 126 aperture.

Nella nostra provincia, comunque, l'attività commerciale al dettaglio continua ad avere una certa prevalenza, non solo numericamente ma anche a livello di proporzioni regionali. Se in Emilia-Romagna la quota di tutte le attività commerciali piacentine rappresenta il 6,9% del totale regionale, per le sole attività al dettaglio sale infatti al 7,2%.

Verso Cernobbio



nobbio 2012: quali sono le proposte di Confcommercio per uscire dalla crisi?

«Occorre reagire con più determinazione alla recessione che avanza. Integrando la disciplina fiscale e di bilancio con l'avvio di una stagione di riforme che stimolino la crescita. Questo significa sostanzialmente agire su due fronti: quello del taglio della spesa pubblica, soprattutto quella improduttiva, e al contempo recupero di evasione ed elusione, per consentire un progressivo alleggerimento della pressione fiscale. Questo il primo passo in tempi brevi per poi attuare selezioni e qualificati investimenti per innovazione, risparmio energetico, infrastrutture e turismo».

Calano i consumi perché cala la disponibilità economica delle famiglie. Quale può essere la soluzione?

«Parto da due dati che sono l'esempio lampante della debolezza strutturale della domanda interna: negli ultimi 10 anni i consumi sono cresciuti di appena lo 0,5% all'anno e tra il 2007 e il 2011 il potere di acquisto delle famiglie è calato di oltre 7 punti. E', dunque, evidente a tutti che in questa situazione l'ulteriore aumento delle aliquote Iva dal 21% al 23% previsto per ottobre sarebbe una vera e propria "cicuta" per i consumi. Trovare subito le risorse necessarie, quindi, per abbassare le tasse su famiglie e imprese è la via da imboccare subito per ridare ossigeno all'economia».

Nuovi ipermercati e centri commerciali da un lato e tradizionali negozi di quartiere dall'altro: un rapporto sempre più difficile e senza possibilità per i piccoli commercianti?

«Il pluralismo distributivo è una caratteristica del nostro Paese che, proprio grazie alla competitiva compresenza di

imprese di piccola, media e grande dimensione, ha sempre agito positivamente garantendo un adeguato livello di servizio in termini di prezzi e di offerta a tutti i consumatori. Del resto, in tutte le grandi città europee e nei grandi bacini turistici convivono imprese di tutte le dimensioni alle quali il consumatore può rivolgersi in relazione al bisogno che intende soddisfare. E' chiaro che la politica deve favorire il pluralismo dell'offerta non solo nell'interesse del consumatore ma anche nel rispetto dell'ambiente e garantendo la libertà di mercato».

Come vede, in particolare, la situazione del commercio a Piacenza?

«Il calo della domanda interna per consumi ha interessato tutto il Paese e soprattutto il sistema delle piccole imprese del commercio e dei servizi sempre più strette nella morsa di un'eccessiva pressione fiscale, della difficoltà di accesso al credito, e dell'aumento dei costi di gestione e delle spese fisse. E naturalmente Piacenza non fa eccezione, considerato che nel 2011 hanno chiuso l'attività oltre 400 imprese commerciali».

Soprattutto le associazioni agricole lamentano da tempo che dal produttore al commerciante finale il prezzo dei prodotti cresce in modo incontrollato. Dove sta il passaggio "avvelenato"?

Quello di accusare i commercianti di presunti comportamenti speculativi è un refrain che va avanti da tempo e che viene puntualmente smentito dalle analisi dell'Istat. Anche perché si riconosce da più parti che il settore distributivo, nel suo insieme, già da anni svolge un ruolo da calmieratore delle tensioni inflazionistiche che si generano a monte. Ma, polemiche inutili a parte, credo che quello di cui c'è bisogno oggi sia piuttosto una maggiore collaborazione e cooperazione tra tutti gli attori della filiera per incrementarne efficienza e produttività.

Lavoro domenicale e notturno: un'opportunità per negozi e pubblici esercizi o solo una comodità per i clienti?

«Vorrei ricordare che il settore distributivo nel nostro Paese, l'unico veramente liberalizzato sin dal 1998, era già in grado di offrire livelli di servizio assolutamente europei anche in virtù del sistema di deroghe per le

giornate domenicali e festive. La scelta, invece, di una completa deregolamentazione di orari e aperture, oltre a comportare un aggravio di costi per le imprese a fronte di incerti e modesti maggiori ricavi, non può certo essere una spinta ai consumi».

Evasione fiscale e controlli: qual è la posizione di Confcommercio?

«Evasione ed elusione sono incompatibili con il rigore, l'equità e la crescita di cui l'Italia ha assoluta necessità. Serve quindi una lotta determinata e un rafforzamento dell'azione di controllo e di accertamento a 360 gradi perché 275 miliardi di base imponibile evasa segnalano che si tratta di patologie che colpiscono trasversalmente tutta l'economia e la società italiana. Insomma, siamo per la tolleranza zero verso il buco nero dell'abusivismo e della contraffazione così come nei confronti di chi evade o pratica tecniche elusive, ma questo deve riguardare tutti i comparti economici e produttivi. Altrimenti si rischia di accreditare qualche giudizio sommario di troppo».

pier.carlo.marcocchia@liberta.it

Il forum del 23 e del 24

Due giornate di confronti tra economisti, politici ed esponenti del Governo

Lo scenario economico internazionale, i temi del lavoro, infrastrutture e innovazione come propulsori per rimettere in moto l'Italia, le riforme per la crescita e lo sviluppo: questi i temi portanti della tredicesima edizione del Forum "I protagonisti del mercato e gli scenari per gli anni 2000" organizzato da Confcommercio, in collaborazione con Ambrosetti, che si svolgerà domani, venerdì 23, e sabato 24 prossimi a Cernobbio (Como) al Grand hotel Villa d'Este.

Domani, dopo l'introduzione del presidente di Confcommercio Carlo Sangalli, in cui verrà presentato un documento dell'Ufficio studi Confcommercio sulle prospettive economiche, sono attesi gli interventi di: Luigi Angeletti, Franco Bassanini, Raffaele Bonanni, Guido Pier Paolo Bortoni, Pierferdinando Casini, Maurizio Sacconi, Tiziano Treu, Luciano Violante e dei ministri Elsa Fornero e Corrado Passera.

Sabato toccherà invece a: Angelino Alfano, Pierluigi Bersani, Susanna Camusso, Enrico Tommaso Cucchiani, Vittorio Grilli, Enrico Letta, Roberto Maroni, Roberto Perotti, Luigi Zingales. Interverranno il presidente della Camera Gianfranco Fini e i ministri Piero Gnudi, Lorenzo Ornaghi, Francesco Profumo. I lavori si chiuderanno nel pomeriggio di sabato con l'intervento del presidente del Consiglio Mario Monti.



Il presidente nazionale di Confcommercio Carlo Sangalli: «Recuperando evasione e elusione si può consentire un progressivo alleggerimento della pressione fiscale»



Cgil in piazza, il Pd sbanda

Lavoro Bersani avverte Monti: «Così non ci stiamo». Ma il partito è spaccato
Napolitano frena sul decreto. Camusso: sciopero generale di 8 ore

Servizi
Da pag. 2 a pag. 6

WEB Il Popolo viola lancia il 'Si 18day' per venerdì 30 marzo: i blogger invaderanno la rete con messaggi a difesa dell'articolo 18

CONFCOMMERCIO: «La riforma si può migliorare ma gli annunci di sciopero in questa fase delicata non aiutano»

Cgil furiosa: 16 ore di sciopero «La partita non è chiusa»

Camusso avverte: «Colpiti i lavoratori, ci saranno espulsioni di massa»

I lavoratori incroceranno le braccia per 8 ore, più 8 ore di assemblea. Il documento del sindacato rosso registra due contrari (tra cui Cremaschi) che volevano un testo più duro

Olivia Posani
■ ROMA

SUSANNA Camusso lo aveva preannunciato a Monti al termine del vertice decisivo di Palazzo Chigi sul mercato del lavoro: «Faremo tutto ciò che serve per contrastare la riforma». Ieri si è capito come la Cgil risponderà alle norme che, scardinano le tutele dell'articolo 18, «scaricano tutti i costi sui lavoratori», «non creano nemmeno un posto di lavoro» e «non portano crescita». Lo farà con una mobilitazione «dura» e «articolata». Perché, scandisce il segretario, replicando a Monti, «per noi la partita non è finita».

Si inizia con un pacchetto di 16 ore: 8 di sciopero territoriale con manifestazioni nelle varie città, altre 8 da dedicare alle assemblee. «Non sarà la fiammata che si esaurisce in un giorno che il governo

ha messo in conto», assicura Fulvio Fammoni, il segretario confederale che ha seguito passo passo la trattativa, aprendo il direttivo. «Abbiamo il dovere — dice — di portare a casa dei risultati prima che si avvii un biennio di espulsioni di massa nelle aziende». La data dello sciopero generale non è stata ancora decisa, dipenderà dall'iter parlamentare del provvedimento. Se non ci saranno le modifiche auspicate, verranno messe in campo nuove iniziative. Insomma, la Cgil non arretra. Nemmeno dopo le parole di Napolitano, che ha invitato a non identificare la riforma con il solo articolo 18.

MA DALL'ARTICOLO 18, spiegano a Corso d'Italia, «non si può prescindere». Da qui la sfida al governo, che qualche misura buona l'ha messa in campo, ma ha anche mentito: «Monti e Fornero — ricorda Camusso — vanno dicendo che l'articolo 18 viene esteso. Ci preoccupa che vengano dette così esplicitamente delle bugie. E' il codice civile e le leggi sui licenziamenti a prevedere il reintegro nelle piccole e medie imprese a fronte di licenziamenti discriminatori». Il fat-

to è che Monti sta per partire per l'Asia «e vuole poter dire che in Italia si licenzierà più facilmente». E infatti «c'è il rischio di un uso indiscriminato dei licenziamenti economici». Senza contare che la riforma degli ammortizzatori non porterà a un sistema universale: «La Cig ordinaria vale per le aziende sopra i 15 dipendenti e per i parasubordinati non c'è la possibilità di usufruire dei nuovi ammortizzatori». Dalle parole del segretario emerge chiaro il rammarico per «il gravissimo errore fatto da Cisl e Uil di abbandonare una costruzione unitaria: se il governo si fosse trovato di fronte a una proposta unitaria gli sarebbe stato difficile far quello che ha fatto». Camusso però lancia un appello a Bonanni e Angeletti, che incontrerà oggi al ministero del Lavoro: «Costruiamo una proposta che metta i lavoratori al riparo da scelte discriminatorie». Infine si rivolge a tutti i partiti: «Cambiate le norme». A sera il parlamentino della Cgil vota: ci sono due no, quello di Cremaschi e di un altro duro della Fiom, che volevano un documento più forte, e 13 astensioni, tra cui quella del leader delle tutte Blu, Landini.



SCHEDA

I motivi

La protesta è contro la modifica dell'art 18 che abolisce l'obbligo di reintegro del lavoratore per i licenziamenti economici o disciplinari

I tempi

Il pacchetto è di 16 ore di sciopero: si parte con otto ore di sciopero generale. La data dipenderà dall'iter parlamentare

Il precedente

L'ultimo sciopero generale indetto dalla Cgil (senza Cisl e Uil) fu il 6 maggio 2011 contro la crisi economica e il governo Berlusconi

**STOCCATA
A BERSANI**

Il Pd? Noi abbiamo già un compito molto faticoso non vorremmo caricarci di altre responsabilità che non ci spettano

**APPELLO
AL PARLAMENTO**

**Una riforma così non conviene a nessuno, le Camere non la approvino
Il governo scarica tutto il peso sui lavoratori**

CONFCOMMERCIO**LA RIFORMA PUÒ CAMBIARE
MA LE PROTESTE NON AIUTANO**

Ci sono margini per migliorare la riforma del mercato del lavoro ma le proteste non aiutano il dialogo. È quanto sottolinea il direttore generale di Confcommercio, Francesco Rivolta. «L'annuncio di scioperi e mobilitazioni in questa fase così delicata non favorisce certo il dialogo e riduce i margini di mediazione che in queste ore sono



Rivolta

indispensabili per migliorare le misure in esame». Il direttore generale di Confcommercio dà atto al governo di aver «raccolto alcune tra le nostre proposte, in particolare riconoscendo la giusta esclusione degli stagionali dall'incremento

contributivo del costo del contratto a tempo determinato e confermando il mantenimento dell'attuale aliquota contributiva per la disoccupazione, anch'essa destinata a un incremento significativo». Dispiace a questo proposito, conclude, «che la Cgil non abbia voluto cogliere l'importanza di condividere l'impianto della riforma usando strumentalmente l'articolo 18 per spiegare le ragioni della sua contrarietà».



Domani la riforma al Consiglio dei ministri - Fornero: l'art. 18 non si estende agli statali

Fondo per gli over-58 che perdono il lavoro

Cgil: sciopero generale - Bersani: no a diktat

■ Non si ferma il cantiere della riforma del mercato del lavoro. E mentre la Cgil annuncia lo sciopero generale, il Consiglio dei ministri attende il testo per domani. Nel frattempo, i tecnici arricchiscono il documento con le osservazioni delle parti sociali. Le novità non mancano. Il ministro Elsa Fornero, ad esempio,

ha specificato che il nuovo articolo 18 sui licenziamenti non si applicherà ai dipendenti statali. Inoltre, nel 2017, quando andrà a regime il nuovo meccanismo degli ammortizzatori sociali, il fondo per la mobilità sarà destinato ai lavoratori ultra 58enni.

Servizi ► pagine 3-6

L'ultimo incontro al ministero

Oggi vertice con Fornero per la chiusura del testo di riforma

Funzione pubblica: dopo il sì al riassetto valuteremo norme per la Pa

Indennità più lunga per gli over 58

Le novità: Aspi oltre i diciotto mesi per gli anziani - Il «nuovo» articolo 18 non tocca gli statali

CONTRATTI

Nella stesura finale del testo si ragiona su vincoli e oneri amministrativi giudicati eccessivi dalle organizzazioni produttive

TUTELE

Si valuta l'estensione del sostegno al reddito anche ai lavoratori delle imprese con meno di 15 dipendenti

Davide Colombo
Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Il fondo per la mobilità, una volta esaurita la fase di transizione, sarà destinato ai lavoratori anziani. Quando la riforma degli ammortizzatori entrerà a regime, nel 2017, il fondo - che ha una dotazione di circa 700 milioni - servirà come strumento di sostegno al reddito dei lavoratori over 58/60 anni in caso di licenziamento, o verrà utilizzato

per integrare la durata dell'assicurazione sociale per l'impiego. Con lo 0,3% versato dalle imprese si punta a colmare una penalizzazione, visto che l'Aspi per questa fascia di età ha una durata di 18 mesi, rispetto ai 36 mesi della mobilità (che diventano 48 mesi al Sud).

È questa una delle novità contenute nel testo su cui i tecnici del ministro Fornero stanno lavorando da ieri, un documento arricchito delle osservazioni delle parti sociali, che serviranno come integrazioni da aggiungere alla versione definitiva da portare questo pomeriggio al tavolo negoziale. Ieri è stato anche chiarito dal ministero del Lavoro, dopo le voci che si erano diffuse e che avevano alimentato diverse reazioni sindacali, che le nuove norme sui licenziamenti non riguarderanno i dipendenti pubblici.

Tornando al testo, esso conferma "nero su bianco" quanto anticipato verbalmente dallo stesso ministro alle parti sociali, ovvero che la trasformazione

dell'attuale indennità di disoccupazione in assicurazione sociale per l'impiego, con il graduale superamento della mobilità avverrà attraverso una transizione che si completerà nel 2017. Tra le richieste che sono oggetto di verifica, c'è la proposta delle imprese di evitare appesantimenti burocratici, ad esempio per il contratto intermittente; l'obbligo della comunicazione amministrativa in occasione di ogni chiamata del lavoratore prevista dal ministro non viene ritenuta sufficiente a contrastare le modalità elusive, mentre il sindacato propone di farlo confluire nel lavoro in somministrazione.

Per gli ammortizzatori sociali, secondo la proposta Fornero verranno mantenute la cassa integrazione ordinaria, i contratti di solidarietà nell'attuale assetto e la Cig straordinaria per ristrutturazione e crisi aziendale (viene eliminata la cessazione di attività in caso di procedura concorsuale). Per i settori non coperti dalla Cig ordinaria (artigiani e commercianti sono tutelati dal-



la cassa in deroga, destinata a scomparire), il documento conferma l'obbligo di costituzione dei fondi di solidarietà per le imprese sopra i 15 dipendenti, attraverso accordi tra le parti sociali, utilizzando la bilateralità. Ma si sta verificando la possibilità di accogliere la richiesta dei sindacati che sollecitano l'estensione dei fondi alle aziende sotto i 15 dipendenti, che altrimenti si troverebbero prive di tutele in costanza di rapporto di lavoro. Invece di un contributo uguale per tutti, si ragiona sulla graduazione secondo le specifiche esigenze di ciascun settore. Oggi si capirà anche se è stata accolta la proposta dei sindacati di estendere la platea dei lavoratori coperti dall'Aspi ai cocopro, così come previsto per apprendisti e artisti dipendenti.

L'assicurazione sociale per l'impiego sostituirà anche l'in-

dennità di disoccupazione con requisiti ridotti, destinata ai lavoratori temporanei, con un cambiamento dei criteri di accesso: saranno necessarie almeno 13 settimane di contribuzione negli ultimi 12 mesi (mobili), contro gli attuali 78 giorni di lavoro con minimo 2 anni di anzianità assicurativa. Con la novità che l'assicurazione sarà pagata durante la disoccupazione, e non l'anno successivo come accade attualmente.

Sui contratti a tempo parziale i sindacati considerano necessario che, alla luce della riforma previdenziale, venga rafforzata la possibilità di utilizzare il part-time in uscita negli ultimi 5 anni di attività lavorativa, prevedendo il riconoscimento della contribuzione figurativa per le ore settimanali non lavorate. Proposta anche l'incentivazione di part-time lunghi con interventi di tipo contributivo o fiscale.

Si diceva dell'eventuale impatto della riforma dell'articolo 18 sul pubblico impiego, per il momento escluso sia dal Lavoro sia dalla Funzione pubblica. Lo Statuto dei lavoratori (legge 300/70) è stato recepito dal testo unico sul pubblico impiego oltre dieci anni fa (legge 165/2001) ma le sue applicazioni passano per una disciplina normativa diversa da quella del settore privato. In questo contesto anche le discipline per i licenziamenti sono diverse, e infatti inserita Palazzo Vidoni ha chiarito che «solo all'esito della definizione del testo di riforma del mercato del lavoro si potranno prendere in considerazione gli effetti che essa potrebbe avere sul settore pubblico». E se effetti ci saranno «si valuterà se ricorra l'esigenza di norme che tengano conto delle peculiarità del lavoro pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutte le novità

LICENZIAMENTI/1 Per i licenziamenti economici al lavoratore spetterà un indennizzo fino a 27 mensilità, per quelli disciplinari il giudice dovrà decidere tra reintegro o indennizzo	LICENZIAMENTI/2 Confermato, per i licenziamenti discriminatori, l'attuale impianto sanzionatorio dell'articolo 18, con il reintegro obbligatorio disposto dal giudice	ASPI L'assicurazione sociale per l'impiego sostituirà, dal 2017, l'indennità di mobilità. Dovrebbe partire dal 70% per gli stipendi fino a 1.250 euro. Limite massimo fissato a 1.119 euro
INTERMITTENTE Detto anche «lavoro a chiamata», la riforma prevede, per contenere gli abusi, l'obbligo di una comunicazione, anche con un messaggio telefonico, per ogni chiamata del lavoratore	CO.CO.PRO. Ci sarà una definizione più stringente del "progetto" e un incremento dell'aliquota contributiva. Presunta la subordinazione se la mansione è analoga a quella dei dipendenti	PARTITE IVA È riconosciuto il carattere continuativo e di natura subordinata quando la collaborazione duri più di sei mesi (in un anno) e faccia incassare più del 75% dei ricavi
APPRENDISTATO Sarà il canale principale di occupazione dei giovani. La riforma introduce alcuni ritocchi, come l'eliminazione del referente aziendale e la previsione di una durata minima	CONTRATTO A TERMINE Disincentivato dalla riforma, la sua reiterazione, se superiore a 36 mesi, porterà alla stabilizzazione del rapporto. Prevista una penalizzazione contributiva (dell'1,4%)	PART-TIME Stretta sugli abusi del contratto a tempo parziale. Obbligo di comunicazione amministrativa di ogni variazione di orario attuata in applicazione di clausole elastiche o flessibili
APPORTO DI LAVORO Si propone di limitare il numero massimo degli associati di lavoro ai soli familiari di primo grado. Viene inserito poi l'obbligo di un'effettiva partecipazione agli utili	VOUCHER Si punta a ripristinare le norme originarie per i voucher, restringendo l'applicazione, il regime orario, introducendo modalità snelle di comunicazione di inizio attività	OVER 58ENNI Una volta esaurita la transizione, il fondo per la mobilità non scomparirà ma sarà destinato al sostegno al reddito per i lavoratori anziani (over 58/60) in caso di licenziamento

L'ultima offerta cgil: «salvare» il reintegro

Sponda al Pd: valga per i licenziamenti economici. Il no a Landini



Il governo non si presenti con un decreto, offenderebbe il Parlamento. Vogliamo essere rispettati, e questo non è accaduto

Rosy Bindi, Pd



Siamo pronti a un Vietnam parlamentare pur di non fare passare l'abolizione dell'articolo 18

Antonio Di Pietro, leader idv



Anche sulla riforma del mercato del lavoro è necessario che il governo approvi un decreto legge

Altero Matteoli, Pdl

Ipotesi

La Camusso potrebbe accettare l'estensione del modello tedesco ai licenziamenti economici

Soluzioni

Sarebbe il giudice a decidere se indennizzare il lavoratore o reintegrarlo

Strategia

La leader della Cgil e il segretario del Pd tentano di stringere Monti in una morsa

95

voti a favore, 2 contro e 13 astenuti sul documento di Susanna Camusso

ROMA — È una questione di sfumature, ma le sfumature sono importanti in questa partita sull'articolo 18, che il presidente del Consiglio considera «chiusa» e che invece la leader della Cgil, Susanna Camusso, dichiara ancora «aperta», come ha detto ieri ai suoi riuniti nel direttivo della Cgil. E la sfumatura sta nel fatto che ieri il parlamentino del sindacato rosso ha approvato sì 16 ore di sciopero e una mobilitazione vasta con la raccolta di «milioni di firme» contro il provvedimento del governo, ma ha anche respinto a larga maggioranza la proposta della sinistra interna, capeggiata da Landini e Rinaldini, di porre quale obiettivo della lotta il ripristino integrale dell'articolo 18.

Camusso, a porte chiuse, ha detto chiaramente che la Cgil non può aspettarsi di riconquistare l'articolo 18 tale e quale come scritto nello Statuto dei lavoratori del 1970. Il tabù è stato infranto e non si torna indietro. Pensare il contrario significherebbe prendere il giro i lavoratori, ha aggiunto. I quali invece, secondo il segretario della Cgil, possono e devono essere chiamati alla lotta, ma su un obiettivo realistico. Che, a questo punto, è quello di ottenere che anche sui licenziamenti per motivi economici sia il giudice a decidere tra reintegro e indennizzo del lavoratore licenziato illegittimamente. Un

obiettivo che Camusso non ha esplicitato solo per ragioni tattiche, ma che tutti sanno essere il nuovo traguardo della Cgil.

E così, nel documento presentato dalla segreteria e approvato con 95 voti favorevoli, due soli contrari (Cremschi e Bellavita) e 13 astenuti, tra i quali lo stesso Landini, c'è scritto che sul punto dei licenziamenti la Cgil si mobilita per ottenere di nuovo che l'articolo 18 abbia una funzione di «deterrenza» rispetto ai licenziamenti senza giusta causa e giustificato motivo. E la deterrenza esiste se c'è il diritto al «reintegro».

Questo significa, appunto, anche se nel documento non c'è scritto, che la possibilità del reintegro deve tornare dove non c'è nella proposta del governo, cioè sui licenziamenti per motivi economici, che, secondo Monti, devono invece essere possibili in cambio di un indennizzo. Sono questi i licenziamenti «facili» che per la Cgil vanno tolti di mezzo. Come? Con l'estensione, appunto, del modello tedesco ai licenziamenti economici.

Del resto questa era l'ultima mediazione tra Cgil, Cisl, Uil e Ugl, che i sindacati avevano raggiunto lunedì e che i quattro segretari generali avevano rappresentato a Monti martedì mattina a Palazzo Chigi, ma che lo stesso premier aveva seccamente respinto. Ed è questa la pro-

posta che ieri un Pd in evidente difficoltà ha rilanciato, chiedendo al governo di correggere il testo che invece Monti considera chiuso.

A questo punto Camusso e Bersani, che si sono sentiti più volte negli ultimi giorni, tentano di stringere in una morsa il premier. Bersani, infatti, dopo il direttivo di ieri, può contrastare l'affermazione di Monti che la Cgil sia indisponibile a modificare l'articolo 18 e sostenere che invece, se si mette il giudice anche sui licenziamenti economici, si può ottenere il sì, sia pure sofferto, di Camusso.

Tanto più che ieri il leader della Uil Luigi Angeletti, dopo la riunione della direzione, dove due categorie importanti come chimici e agroalimentari hanno preso posizioni molto critiche verso la riforma Monti, ha sostenuto anche lui che ci vuole il giudice sui licenziamenti economici. Una posizione che contrasta con quanto aveva detto il premier l'altro ieri a chiusura della trattativa, cioè che le proposte del governo erano state accettate da tutte le parti sociali, tranne la Cgil. Un teatrino, quello andato in scena ieri sul palcoscenico politico-sindacale, che ha irritato il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, il quale si è intestato il merito della riforma e preferirebbe che la partita fosse chiusa. Ecco perché ieri ha sfidato lo stesso Bersa-



ni a presentare entro oggi stesso («visto che i testi della riforma non sono ancora scritti») le sue proposte di modifica a Monti e Fornero «e se li convincono, meglio». Ma più l'asse Bersani-Camusso preme su Monti più è probabile che Confindustria e Pdl si facciano sentire per bloccare ogni annacquamento del nuovo articolo 18.

La partita ora si gioca in Parlamento e nelle piazze. In Parlamento la Cgil guarda al Pd, ma non solo. Nei corridoi del piano interrato di corso d'Italia, dove si è riunito il direttivo, ieri alcuni dirigenti del sindacato rosso si consultavano sugli scenari e speravano nel partito di Pier Luigi Bersani che, per buona parte della Cgil, è ancora il punto di riferimento politico. Qualcuno azzardava che se il Pd si mettesse di traverso, alla Camera il governo potrebbe non avere i voti per far passare il provvedimento sull'articolo 18, presupponendo ovviamente che la Lega e l'Idv siano contrari e che il Pd sia compatto, ipotesi tutta da verificare. Ecco perché Camusso non crede a uno scenario del genere. Sa che il governo non può cadere e che il Pd deve continuare a sostenerlo se non vuole rischiare di spaccarsi. L'unica possibilità, dunque, è mobilitare la piazza e creare problemi nelle fabbriche. Per spingere Monti e la Confindustria, sotto la pressione del Pd, a cedere sui licenziamenti economici, sapendo che a quel punto la Cgil si riterrebbe soddisfatta.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fini, dal richiamo al pdl Cicchitto agli appelli a governo e partiti

Il richiamo

Il presidente della Camera Gianfranco Fini (sopra, nella foto piccola Eidon) è intervenuto ieri in Aula per riprendere il capogruppo del Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto: «La prego di consentire al presidente del Consiglio di ascoltare gli interventi» ha detto il presidente della Camera a Cicchitto che stava conversando ai banchi del governo (foto grande in alto, Scrobogna/La Presse) con il premier durante il dibattito sulla fiducia al decreto legge sulle liberalizzazioni. Dopo il richiamo, e dopo l'arrivo di un commesso, Fabrizio Cicchitto è tornato al suo posto, mentre Monti si è concentrato nell'ascolto dell'oratore di turno

Il precedente/1

L'altro ieri il presidente della Camera aveva criticato, sempre sul decreto liberalizzazioni, il comportamento del governo Monti che non aveva risposto alle richieste fatte dall'Idv e dalla Lega di rinvio in commissione del decreto per mancanza di copertura: «Mi rammarico per l'insensibilità mostrata dall'esecutivo, che non ha ritenuto opportuno fornire all'aula ulteriori chiarimenti»

Il precedente/2

Lunedì scorso Fini aveva lanciato un richiamo rivolto sia al governo sia ai partiti: «Il ddl sulle intercettazioni è in discussione al Senato ed è un tema che non è mai uscito dall'agenda. Sarebbe un bel segnale se il Parlamento cominciasse a legiferare non soltanto convertendo in legge i decreti, ma anche legiferando attraverso disegni di legge»

Le due ipotesi



1 I tempi rapidi del decreto legge

La prima ipotesi al vaglio del governo è l'uso di un decreto legge, ovvero un provvedimento adottato «in casi straordinari di necessità e urgenza dal governo» che avrebbe subito forza di legge. Il decreto perde però efficacia se il Parlamento non lo converte in legge entro sessanta giorni dalla sua pubblicazione. Se decidesse di usare questo strumento, il governo incasserebbe l'immediata entrata in vigore della riforma e imporrebbe tempi rapidi alle Camere, ma scatenerrebbe vasti malumori in Parlamento



2 La legge delega (invocata dal Pd)

Essendo una legge ordinaria viene approvata dal Parlamento attraverso il normale iter procedurale. E quindi dopo una discussione nel merito che potrebbe lasciare spazio a modifiche del testo. Per questo è la soluzione caldeggiata dal Pd, preoccupato per alcuni aspetti della riforma. Con questo genere di strumento — come previsto dall'articolo 76 della Costituzione — il Parlamento delega il governo a esercitare la funzione legislativa su di un determinato oggetto, attraverso un decreto legislativo o un decreto delegato

Casini difende le misure: coraggiose e necessarie, si possono migliorare ma non snaturare

“Capisco i timori di Bersani ma la Cgil subisce la Fiom ora i falchi tornano in gabbia”

Meglio un ddl

Non si sta aprendo la strada ai licenziamenti, è il contrario. Ma un disegno di legge è la forma più opportuna

I sacrifici del Pd

Il Pd è un grande partito che ha fatto sacrifici per sostenere questo governo e non credo voglia tornare indietro

Bisogna innovare

Bisogna innovare. Io ho lavorato per l'accordo, ma se il prezzo era la non decisione, ebbene non era sostenibile

CARMELO LOPAPA

ROMA — «I falchi devono tornare in gabbia. Tutti, da una parte e dall'altra. La riforma del lavoro è coraggiosa, innovativa, ma soprattutto necessaria. Io comprendo fino in fondo la preoccupazione di Bersani e la rispetto. Mal'esaltazione dei toni non serve. La situazione è esplosiva. Qui non rischiamo una stagione calda. La stiamo vivendo già. Occorre ancora una volta il senso di responsabilità di tutti». Pier Ferdinando Casini parla da Torino, dove ha portato la sua solidarietà alla famiglia del capogruppo Udc al Comune Musy. «Siamo molto preoccupati: è un esempio di serio liberale e riformista. E certamente a Torino è riferimento della migliore area moderata». Il leader Udc è certo che alla fine la maggioranza resterà compatta anche di fronte alla prova più delicata. Meglio se però la si affronti in aula sotto forma di disegno di legge che con un altro decreto.

La convincono le misure sugli licenziamenti?

«Bisognava innovare. Di articolo 18 si parlava da anni, i problemi erano lì, imbalsamati da una concertazione che aveva paralizzato qualsiasi carica di innovazione. Detto questo, sappiamo che la situazione è difficile e che di più non si poteva fare. Ma la procedura adottata dal presidente Monti è rispettosa delle parti sociali e del Parlamento».

Anche se ha già chiuso ogni trattativa ulteriore sull'art.18 nonostante il no della Cgil?

«Un governo serio cerca di coinvolgere le parti sociali, i sindacati, ma non può farsene paralizzare. Ho sperato e ho lavorato anche io fino all'ultimo per un accordo unitario. Ma se il prezzo era la non decisione, ebbene non era sostenibile. Mi auguro adesso un senso di responsabilità da parte di tutti. Non si alzino i toni oltre misura. Non è il momento di guerre e squilli di tromba. Con liberalizzazioni e riforme previdenziali si sono toccate realtà delicate, oggi i sindacati vivono una loro sofferenza. Ma non si poteva agire diversamente».

Non ritiene che ci sia il rischio di incrementare la flessibilità in uscita, in una fase già segnata da una pesante emorragia di posti di lavoro?

«Con la riforma si apre a una grande flessibilità in entrata e a incentivi seri al mondo produttivo. Si agevola la conversione dei contratti di lavoro a tempo in contratti a tempo indeterminato. Non dimentichiamo che anche le piccole imprese entrano sotto tutela per i licenziamenti con intenti discriminatori. Vengono garantiti anche i licenziati delle piccole aziende che finora erano escluse. L'art.18 tutelava 4 milioni di italiani, con la riforma molti di più. Perché non si parla di tutto questo?».

Quanto rischia la maggioranza sulla riforma del lavoro? Il Pd reggerà l'urto a sinistra?

«Il Pd è un grande partito che ha fatto dei sacrifici per sostenere questo governo e ha manifestato tutto il suo senso di responsabilità in questi mesi. Non credo che voglia tornare indietro. Non è un par-

tito incosciente. Se la Cgil non firma, il Pd non può restare indifferente, è comprensibile. Ma sono certo che anche stavolta il partito di Bersani darà prova di responsabilità e concretezza».

Anche se si profila una stagione di lotta? La Cgil ha già indetto lo sciopero generale. Sarà una primavera calda?

«Ho rispetto per la Camusso. Ma sta usando toni fuori dalle righe. Non può rappresentare in modo caricaturale questa riforma. Ci sono anche cose positive. Altrimenti, l'impressione che si ha è che la linea del suo sindacato la detti la Fiom. Non stiamo rischiando una stagione calda: c'è già, purtroppo. Ma nessuno dimentichi che qui non si sta aprendo la strada ai licenziamenti facili ma per l'esatto contrario».

Il Pd ha chiesto al governo di presentare la riforma sotto forma di ddl anziché il solito decreto. Ieri si è votata la dodicesima fiducia in quattro mesi. Siamo allo svilimento del ruolo del Parlamento, come sostengono alcuni?

«Sì ma siamo in emergenza o no? Svilimento: dove erano in questi anni coloro che lo sostengono? È dalla legislatura in cui ero presidente della Camera che si procede così. È diventato un metodo ordinario di governo. Non fingiamo di non accorgercene. Siamo in emergenza, a meno che qualcuno non pensi che sia superata. Per la riforma del lavoro vedremo il governo cosa proporrà. Non confluirà necessariamente in un provvedimento unico. Il disegno di legge è la forma più opportuna per consentire un confronto parlamentare che, sia chiaro, potrà modificare alcuni aspetti ma non snaturare la riforma. Solo migliorarla».



Enrico Letta

«Accordo positivo Non fermiamoci solo all'articolo 18»

L'appello



**Ma sui
licenziamenti
economici è
giusto che
sia prevista
l'alternativa
fra reintegro
e indennizzo**

ROMA — Enrico Letta, il Pd è contrario al decreto, giusto?

«Non so cosa farà il governo, ma questa è una vicenda in cui il Parlamento non può essere esautorato. Sarebbe un grave errore: non si tratta di un mero passaggio formale».

Quanto pesa per il Pd il no della Cgil?

«È un no che pesa molto, soprattutto per i toni in cui è stato espresso. Avrà conseguenze nella discussione politica».

Nel partito c'è chi, come Stefano Fassina, dice che il governo non ha cercato l'accordo.

«Non condivido questa impostazione. È un testo che è il frutto di due mesi di serrato negoziato: non si può dire che sia il frutto di un'imposizione. Al 90 per cento è un accordo molto positivo e condivisibile. Lì c'è il cuore del nostro programma e c'è anche quello che noi non siamo riusciti a fare in questi anni».

Quanto al restante 10 per cento?

«Il passaggio critico è sull'articolo 18. Due parti su tre funzionano: quelle che riguardano i licenziamenti discriminatori e disciplinari. È invece da correggere il vero punto debole, quello dei licenziamenti economici. Lì bisogna applicare in toto il modello tedesco. L'idea di fondo è che se la procedura di conciliazione individua una sfasatura tra i motivi che vengono addotti e la realtà, possa essere prevista l'alternativa tra reintegro e indennizzo, in modo da evitare un abuso di questa

norma. Penso che Monti, Pd, Pdl e Terzo polo possano convenire sul fatto che non sarebbe un cedimento, ma buon senso. Comunque noi dobbiamo valorizzare quel 90 per cento positivo.

Come ha detto Napolitano, non fermiamoci solo sull'articolo 18.

Si aggraverà la tensione sociale?

«Rispetto a questo rischio il governo ha una sola strada: quella di varare dei provvedimenti che gli italiani percepiscano come un miglioramento delle loro condizioni di vita. Non bastano lo spauracchio dell'aumento dello spread o del rischio Grecia per andare avanti. Bisogna dare delle

risposte al Paese che soffre e bisogna favorire l'occupazione giovanile, perché i sessantenni possono anche fare dei sacrifici se sanno che serviranno per i loro figli e nipoti».

Ma il Pd non può dire di no al governo. Esatto?

«Mettiamola così: noi non possiamo dire di no al governo, ma il governo non può permettersi il nostro no. Ciò detto, io credo che l'approdo finale del Pd non possa che essere il "sì" a questa operazione. Ma è evidente che un sostegno *oborto* collo avrà conseguenze sul futuro».

Il Pd si dividerà?

«Siamo a un passaggio cruciale per il Pd, perché siamo di fronte a scelte riformiste che dobbiamo fare senza il fantasma di Berlusconi davanti, e quindi valgono i nostri sì e i nostri no».

Ci sarà chi voterà in dissenso?

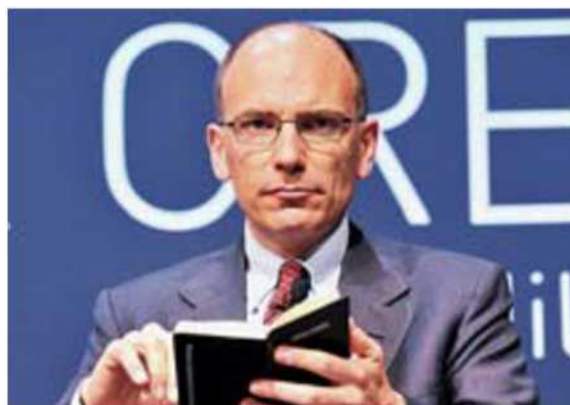
«Senz'altro sarà un passaggio faticoso, ma non dimentichiamo che finora il Pd in ogni fiducia non ha mai perso voti, al contrario del Pdl, e io mi auguro che sia così anche in questo caso».

D'Alema la invita a una maggiore prudenza.

«Mah, è forse la prima volta che mi capita: di solito vengo spinto a minor saggezza e maggiore imprudenza...».

M. T. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Sui licenziamenti nessun compromesso”

Galli (Confindustria): “Nuove regole anche per gli statali”

RICHIESTE

«Troppi vincoli sui contratti a tempo determinato Occorre togliere le causali»

I RAPPORTI CON LA CGIL

«Monti ha mediato, Camusso si è chiamata fuori. Se si cambia lo spread risalerà»

Intervista



ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Dottor Galli, i sindacati chiedono in extremis modifiche al testo del governo sulla riforma del mercato del lavoro. Immagino sia anche il caso di Confindustria. O siete soddisfatti così?

«In effetti c'è un punto che non ci soddisfa per nulla, e lo diciamo dall'inizio: le modifiche alle norme sul contratto a tempo determinato. Oggi, rispetto a quanto previsto dalle direttive europee, è già iperegolamentato, non può essere usato per più di tre anni, ed abbiamo accettato la norma che costringerà a pagare più contributi rispetto a quello a tempo indeterminato. Chiediamo di togliere l'obbligo di indicare la causale, perché crea incertezza e contenzioso. Contiamo che il governo ci ripensi prima di presentare il testo in Parlamento».

Temete che in Parlamento la riforma possa essere stravolta, o che la sua approvazione slitti a dopo le amministrative?

«E' essenziale che il sì definitivo arrivi prima. Se non sarà così credo che i mercati ci punirebbero severamente».

Si riferisce allo spread fra Btp e Bund? Ieri è tornato sopra quota 300: crede che la ragione vada cercata nell'incertezza che i mercati scorrono all'orizzonte o l'aumento ha a che fare con i nuovi timori sul futuro

della Spagna?

«Credo che l'aumento di ieri sia legato alla situazione spagnola. Ma certamente la riduzione delle ultime settimane era dovuta all'attesa per la riforma. Se quell'attesa andasse delusa i mercati reagirebbero molto male».

I rischi maggiori per la riforma vengono dal Pd. Bersani ieri si è fatto scappare una battuta: «sono contro la monetizzazione del lavoro». Che ne pensa?

«Non so cosa volesse dire. Spero solo che nel Pd prevalga il senso di responsabilità, e che tutti capiscano che la riforma dell'articolo 18 ci sta avvicinando all'Europa, non certo alle praterie del Far West».

L'atteggiamento della Cgil l'ha stupito? Giuliano Cazzola, il quale considera la riforma troppo blanda, vi accusa di essere diventati una succursale del sindacato di

Camusso.

«Non c'è stato nessun dare e avere fra noi e i sindacati. Il governo, dopo aver sentito tutti, ha preso le sue decisioni, e la Cgil si è chiamata fuori».

Secondo lei il governo aveva tenuto conto delle loro richieste?

«Mi pare l'abbia riconosciuto la stessa Camusso».

Il punto di equilibrio raggiunto sull'articolo 18 vi soddisfa?

«Non è quel che chiedevamo, è una soluzione meno avanzata di quanto previsto in molti Paesi europei, ma è comunque un cambiamento rilevante».

E se ci fossero ulteriori modifiche in Parlamento?

«Nell'ultima bozza l'entità dell'indennizzo massimo per il licenziamento è

aumentata sino a 27 mensilità: siamo davvero molto lontani dalla libertà di licenziamento. E' sempre meglio della reintegra, ma non riesco a immaginare come si possa andare oltre. Noi diciamo che non si può».

I sindacati dicono che la riforma dell'articolo 18 non si applicherà ai dipendenti pubblici. E' così?

«Mi sembra assolutamente necessario che si applichi anche a loro».

Tito Boeri dice che la riforma degli ammortizzatori sociali uscita dal tavolo non cambia nulla. A conti fatti non era meglio la proposta iniziale del ministro Fornero, simile al modello Ichino della flexicurity scandinava?

«Il sistema degli ammortizzatori in Italia è fra i meno costosi d'Europa. Per costruire un sistema davvero universale il governo avrebbe dovuto mettere sul tavolo risorse che non ha. Se nei prossimi anni ci saranno le risorse si può sempre rafforzare il sistema di tutele».

Avete calcolato possibili benefici sull'occupazione dalla riforma dell'articolo 18?

«E' ancora difficile fare stime credibili. Molto dipenderà dall'andamento del ciclo e dello spread. L'export mondiale è ripartito e i segnali anticipatori dell'Ocse ci dicono che nella seconda metà dell'anno ci sarà un'inversione di tendenza anche in Italia. La riforma del lavoro ci aiuterà ad agganciare la ripresa».

Twitter @alexbarbera





Indennizzo

Per il direttore generale di Confindustria Giampaolo Galli il massimo indennizzo per il licenziamento portato a 27 mensilità sarà comunque un deterrente per le aziende

Così l'Italia ha (quasi) attuato tutte le indicazioni Bce

di **Lina Palmerini** ▶ pagina 2

La lettera dell'Eurotower. Mancano le «privatizzazioni su larga scala»

Conti, pensioni, lavoro: attuate (quasi) tutte le indicazioni Bce

DA COMPLETARE

Non realizzata la riduzione «significativa» dei costi del pubblico impiego. «Salve» le Province, trasformate in organi rappresentativi

Lina Palmerini

ROMA.

■ Erano i primi di agosto quando fu recapitata al Governo Berlusconi la "lettera della Bce" firmata da Jean-Claude Trichet e Mario Draghi. Nessuno, allora, ne conosceva il contenuto che divenne pubblico quasi due mesi dopo scatenando enormi polemiche nel centro-destra, accentuando la distanza tra Silvio Berlusconi e l'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti e mettendo sul tavolo con nettezza il tema della sovranità nazionale limitata. Il fatto è che il dibattito girava intorno a una sostanza che quasi nessuno pensava sarebbe diventata realtà nel giro di qualche mese. Già perché il "programma Bce" appariva troppo pesante da digerire innanzitutto per le misure prospettate ma anche perché erano state appena varate due manovre. Dunque, un conto troppo salato. Ma lo era solo per i partiti, in effetti.

Tant'è che adesso - a rileggere quella lettera e a confrontarla con le misure decise da Mario Monti - quei compiti a casa "made in Francoforte" li abbiamo

quasi completati. E con una puntualità applicata non solo ai contenuti ma perfino allo strumento legislativo. «Vista la gravità della situazione - scrivevano Trichet e Draghi - le misure siano prese con decreto legge». E infatti, finora, quasi tutti i provvedimenti, dal salva-Italia alle liberalizzazioni, sono approdati in Parlamento con la corsia rapida del decreto. Con decreto, per esempio, è passata la riforma delle pensioni: un fatto mai accaduto prima soprattutto se si considera che non ci fu l'accordo con i sindacati e furono fatte solo tre ore di sciopero. Tra l'altro, la riforma-Fornaro ha ricalcato - e superato - la lettera della Bce che chiedeva di «rendere più rigorosi i criteri di idoneità per le pensioni di anzianità» oltre che innalzare l'età di pensionamento delle donne nel settore privato. Punto realizzato. Così come si è rispettato quello sulla «liberalizzazione dei servizi pubblici locali e dei servizi professionali» visto che in queste ore si sta votando proprio il decreto cresci-Italia. Manca solo qualcosa: quelle «privatizzazioni su larga scala» riguardo alla fornitura di servizi locali pure scritte nella missiva. E domani arriverà quel «ridisegno dei sistemi fiscali» che la Bce suggeriva caldamente per «accrescere il potenziale di crescita», come scritto al primissimo punto di una lettera dettagliata che offriva una spon-

da sui titoli italiani in cambio di un piano doloroso.

Doloroso come il capitolo-lavoro, che oggi appare davvero molto aderente ai consigli di Francoforte. Leggiamo la lettera: «Dovrebbe essere adottata un'accurata revisione delle norme che regolano l'assunzione e il licenziamento stabilendo un sistema di assicurazione dalla disoccupazione». E in effetti il Governo con la sua proposta non solo ha rivisto la flessibilità in entrata ma ha modificato l'articolo 18 togliendo il diritto al reintegro nei casi di licenziamenti "economici". Insomma, l'amaro calice è stato quasi del tutto bevuto, a partire dall'anticipo al 2013 del pareggio di bilancio (garantito con il salva-Italia) e pure il suo inserimento in Costituzione (siamo alla terza lettura). All'appello ciò che davvero manca è quella stretta sul pubblico impiego «con un significativo taglio dei costi, se necessario, riducendo gli stipendi». Nei fatti ci sono stati degli stop agli aumenti contrattuali mentre sul tetto agli stipendi dei super-dirigenti si è ancora in stand by. Così come non sono state abolite o accorpate le Province ma solo ridotte al rango di organi rappresentativi e non più elettivi. Nel complesso, però, la lettera è stata tradotta in fatti molto più di un qualsiasi programma elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FATTO**Pensioni**

La Bce chiedeva di intervenire «nel sistema pensionistico, rendendo più rigorosi i criteri di idoneità per le pensioni di anzianità e riportando l'età del ritiro delle donne nel settore privato rapidamente in linea con quella stabilita per il settore pubblico». Misure contenute nella riforma delle pensioni

Pareggio di bilancio

Bilancio in pareggio nel 2013 e una riforma costituzionale per regole di bilancio più stringenti. Il primo punto è stato garantito dal Salva Italia, la seconda misura è alla terza lettura

Liberalizzazioni

Aumento della concorrenza, particolarmente nei servizi pubblici locali e nelle professioni. Misure previste dal Cresci-Italia

Semplificazioni

Garantire una revisione della Pa per migliorarne efficienza e capacità di assecondare le esigenze delle imprese. Misure introdotte dal decreto Semplificazioni

Mercato del lavoro

Revisione delle norme che regolano l'assunzione e il licenziamento dei dipendenti. Indicazioni raccolte nella riforma degli ammortizzatori

A METÀ**Province**

La Bce sottolineava «l'esigenza di un forte impegno ad abolire o a fondere alcuni strati

amministrativi intermedi (come le Province). Quella del Governo è una soluzione intermedia: scompaiono le giunte

provinciali, consiglieri e presidente non saranno più eletti ma scelti dai Comuni del circondario

NON FATTO**Privatizzazioni**

La Bce chiedeva «privatizzazioni su larga scala» nella fornitura di servizi locali

Pubblico impiego

Nella missiva il governo italiano veniva sollecitato a «valutare una riduzione significativa dei

costi del pubblico impiego, rafforzando le regole per il turnover e, se necessario, riducendo gli stipendi

Liberalizzazioni: alla Camera passa la fiducia

Dalle assicurazioni alle nuove imprese: ecco cosa cambia

■ Il decreto liberalizzazioni ha ottenuto ieri la fiducia alla Camera, e oggi, dopo i chiarimenti del Governo sul nodo coperture, avrà il via libera definitivo. Dalle assicurazioni alle nuove imprese, dalle farmacie alle professioni, ecco la mappa di una riforma strutturale che punta a incidere sui rapporti economici del Paese e a produrre effetti, sia pure non immediati, sulla crescita economica aumentando la concorrenza e garantendo una vita più facile alle imprese.

Servizi ► pagine 11-15

Oggi il via libera finale

Sì di Montecitorio con 449 voti a favore, 79 contrari e 29 astensioni: atteso per stasera l'ok definitivo dell'Aula

Concorrenza, sì alla fiducia Ma già si lavora ai correttivi

Oggi il Governo chiarisce sulle coperture - Fronda nel Pdl

Marco Rogari
ROMA

■ Oggi il decreto liberalizzazioni otterrà il disco verde definitivo della Camera. Un via libera che sarà preceduto dai chiarimenti del Governo sul nodo coperture e dall'ok a un ordine del giorno congiunto di Pdl, Pd e Terzo polo che impegna lo stesso Esecutivo a intervenire per sancire il dietrofront sull'azzeramento delle commissioni sulle linee di credito. I ritocchi sono già in fase di preparazione, anche se solo al Consiglio dei ministri di domani sarà deciso lo strumento legislativo da utilizzare: in pole position resta un emendamento al decreto fiscale, mentre continuano ad essere poco gettonati un decreto correttivo ad hoc e un Ddl "blindato". La lunga e a tratti affannosa partita sulle liberalizzazioni

si sta dunque per chiudere, pur non senza nuove tensioni e con qualche mal di pancia nel Pdl evidenziato al momento del voto di fiducia (la dodicesima posta dal Governo Monti). Complessivamente i sì sono stati 449, i no 79 e gli astenuti 29.

L'asticella dei voti garantiti dalla maggioranza al Governo Monti si è insomma abbassata rispetto alle precedenti blindature. Dal Pdl sono arrivati 6 voti contrari (Maurizio Bianconi, Viviana Beccalossi, Gianni Mancuso, Alessandra Mussolini, Mauro Pili, Carlo Nola) e 23 astensioni, a cominciare dal gruppo liberal di Antonio Martino e Guido Crosetto. Altri 19 deputati del Pdl sono risultati assenti, tra cui Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti. Tra gli astenuti anche diversi avvocati che militano nelle file del Pdl, da Roberto Cassinel-

li a Maurizio Paniz, per protestare «contro il metodo adottato dal Governo Monti». Una protesta che ha però diviso il partito: altri avvocati, come Ignazio La Russa e Donato Bruno, pur mostrandosi solidali con i colleghi hanno dato il loro sì convinto alla fiducia.

Tensioni politiche a parte, la giornata di ieri si è sviluppata attorno ai due nodi ancora irrisolti: banche e coperture. In quest'ultimo caso a Montecito-



rio si attendeva una risposta immediata del Tesoro, che però non è arrivata, dopo i dubbi espressi dalla Ragioneria generale dello Stato su cinque misure del testo, prime fra tutte quelle sulla possibilità di permuta degli immobili delle pubbliche amministrazioni e sull'incremento di 40 unità per l'organico dell'Authority per l'energia. Un atteggiamento, quello dell'Esecutivo, subito stigmatizzato dal presidente della Camera, Gianfranco Fini, e su cui si sarebbe scattata la vigilanza del Quirinale. Ieri sono circolate voci su possibili accorgimenti con un nuovo provvedimento proprio per dare certezza alle coperture, che sono però subito cadute nel vuoto.

Il Governo avrebbe scelto la via del chiarimento in Aula. Un chiarimento che dovrebbe arrivare oggi, probabilmente per voce del ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, prima del voto sugli ordini del giorno. Ma l'opposizione giudica insufficiente questo percorso. Tanto è vero che Lega e Idv si sono rivolti direttamente al capo dello Stato. Il partito di Antonio Di Pietro ha inviato una lettera a Giorgio Napolitano, perché a suo giudizio verrebbe violata la norma costituzionale per la quale ogni legge deve avere una copertura. Il Carroccio ha ottenuto un incontro tra sette giorni con il presidente della Repubblica.

Sul fronte dell'impasse relativo all'azzeramento delle commissioni sulle linee di credito (si veda altro articolo a pag. 13) il Governo attende che la maggioranza faccia, attraverso l'ordine del giorno che dovrebbe essere votato oggi, marcia indietro rispetto alle modifiche approvate al Senato per poi spianare la strada ai correttivi. Che non dovrebbero comunque arrivare via decreto.

In ogni caso l'Esecutivo non nega la sua soddisfazione per aver ormai portato a casa un'importante riforma strutturale destinata a incidere nei rapporti economici del Paese con effetti diretti, seppure non immediati, sulla crescita. Il provvedimento dovrebbe garantire una vita più facile alle imprese, assicurare una maggiore diffusione delle farmacie sul territorio e anche dei taxi, ma solo se lo decideranno i Comuni, e aumentare la concorrenza sui versanti delle professioni (con lo stop alle tariffe minime e l'incremento degli organici dei no-

tai) e dell'energia, attraverso la separazione (anche per gli stoccaggi) di Eni da Snam.

Il testo che sta per ottenere l'ok della Camera, prevede la nascita entro il 31 maggio della nuova Autorità dei trasporti, avvia il pagamento con titoli di Stato di una trancia di 4,7 miliardi di crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pa e introduce fino a tutto il 2014 la Tesoreria unica nazionale anche per gli enti territoriali. Viene rafforzata la class action e scattano pacchetti di misure in chiave concorrenza su assicurazioni, banche e anche per i benzinai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO COPERTURE

Beni demaniali

■ Tra le 5 norme introdotte nel DL durante il primo passaggio al Senato e contestate dalla Ragioneria generale dello Stato per mancanza di copertura spicca la permuta di beni da parte dello Stato nel caso siano ceduti in affitto alla Pubblica amministrazione

Debiti della Pa

■ Dalla possibilità per la Pa di saldare i debiti attraverso la compensazione la Rgs teme che possa derivare «un impatto negativo sulla finanza pubblica»

Piani aeroportuali

■ Lo stesso problema viene riscontrato per le deroghe alla normativa vigente per i piani di sviluppo aeroportuali ritenuti tra le infrastrutture di carattere strategico

Concessioni aeroportuali

■ I dubbi della Rgs hanno investito anche la norma in cui si prevede che il gestore individua «un modello tariffario tra quelli proposti dall'Autorità e determina, sulla base di questo e previa consultazione degli utenti, l'ammontare dei diritti aeroportuali»

Organico dell'Authority

■ Nel mirino della Rgs è entrato anche l'incremento di 40 posti per l'organico dell'Autorità per l'energia elettrica dovuto all'attribuzione delle competenze nel settore idrico: aumento che «risulterebbe ingiustificato» e consisterebbe in una «duplicazione»

La mappa delle liberalizzazioni

 TAXI I Comuni possono aumentare le licenze sulla base del parere non vincolante della nuova autorità dei trasporti che potrà comunque ricorrere al Tar	 FARMACIE Una farmacia ogni 3.300 abitanti: previsti 5 mila nuovi esercizi. I farmaci "delistati" dalla fascia C acquistabili in parafarmacia. Sì ai monodose.	 BENZINAI I gestori degli impianti che sono anche proprietari potranno scegliere il produttore. Niente commissioni per chi paga con bancomat fino a 100 euro	 ENI-SNAM La separazione tra Eni e Snam dovrà avvenire entro settembre 2013 per favorire gli investimenti e tagliare i costi nel settore del gas
 PROFESSIONI Sono abrogate le tariffe fisse nelle professioni regolate da un ordine, ma per la liquidazione da parte di un giudice è prevista una fase transitoria	 NOTAI Previsti 500 notai in più con l'aumento della pianta organica. Dal 2015 ci sarà un concorso annuo. Per chiudere un'ipoteca non servirà più il notaio	 TESORERIA UNICA Regioni ed enti locali devono trasferire alla tesoreria statale tutte le giacenze di cassa. Il versamento deve avvenire in due tranches	 PENSIONATI Per i pensionati con un assegno inferiore a 1.500 euro al mese le banche dovranno assicurare la gratuità di spese e gestione dei conti correnti
 CREDITI PA Per le pubbliche amministrazioni sarà possibile saldare i debiti compensandoli con eventuali crediti vantati nei confronti del cliente	 TRIBUNALE IMPRESE Nascono 20 tribunali con il compito di semplificare i rapporti tra la giustizia e le aziende, come nel caso delle liti tra soci	 SRL PER GIOVANI I giovani sotto 35 anni potranno costituire una società in forma semplificata (capitale sociale da 1 a 10 mila euro). Il notaio sarà gratis	 SERVIZI LOCALI Nei servizi pubblici locali l'obiettivo è aumentare la concorrenza con l'obbligo di gara per le attività che valgono oltre i 200 mila euro annui
 ASSICURAZIONI Nasce la banca dati anagrafe testimoni e la banca dati anagrafe danneggiati, che consentiranno di ridurre i prezzi dell'Rc auto. Sconti per chi installa la scatola nera sull'auto	 BANCHE Annulate tutte le commissioni bancarie sui prestiti. Banche obbligate a sottoporre al cliente 2 preventivi di 2 gruppi assicurativi per le polizze vita legate ai mutui	 YACHT Per evitare l'evasione fiscale e la fuga all'estero delle imbarcazioni, la tassa sugli yacht diventa un'imposta sulla detenzione reale della barca e non sullo stazionamento	 IMU CHIESA La Chiesa dovrà pagare l'Imu (ex Ici) anche sugli immobili in cui si fanno attività non esclusivamente commerciali per la frazione dove l'attività è profit

Alberto Musy in coma farmacologico. I pm: aperte tutte le piste

Torino, sei colpi al consigliere Udc

TORINO — Ferito in un agguato a colpi di pistola in pieno centro. Il consigliere comunale Alberto Musy, capogruppo dell'Udc e candidato sindaco alle ultime amministrative, è ricoverato in prognosi riservata alle Molinette. Musy, docente universitario e avvocato civilista, è stato aggredito sotto casa ed è stato soccorso subito dalla moglie Angelica alla quale ha confidato di essere stato "seguito". La procura ha aperto un'inchiesta e non viene esclusa nessuna pista.

GIUSTETTI, LONGHIN
PONTE E STRIPPOLI
ALLE PAGINE 14 E 15

Torino, agguato al capogruppo Udc sei spari nel cortile di casa: è in coma

Musy: "Mi hanno seguito". L'aggressore col casco e un soprabito scuro

Colpito da almeno quattro proiettili. Operato per sei ore: è in prognosi riservata

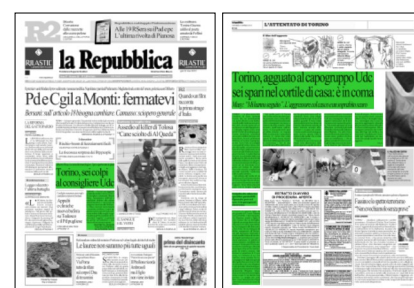
TORINO — La telecamera dell'Archivio di Stato riprende l'uomo che sta camminando con passo deciso in via Barbaroux disparte: indossa un soprabito nero, in testa porta un casco bianco con dei disegni scuri. Il display registra l'ora, sono le 8.02. Pochi minuti dopo quell'uomo misterioso scaricherà un revolver calibro 38 contro Alberto Musy, 44 anni, professore di diritto, avvocato e capogruppo del Terzo Polo al consiglio comunale di Torino. Musy, colpito alla spalle, ad un braccio e forse di striscio sulla testa, è ora ricoverato alle Molinette in prognosi riservata. I medici hanno estratto un proiettile dalla sua spalla destra, rilevato due fori di pallottola nel braccio e un grosso ematoma al capo che li ha costretti ad un intervento d'urgenza per tentare di ridurlo.

Non sono riusciti a toglierli un secondo proiettile, conficcato nella scapola sinistra.

Sul selciato del cortile di via Barbaroux 35, nel centro storico di Torino, larghe chiazze di sangue ricostruiscono la trama dell'agguato. Musy abita al quarto piano con la moglie Angelica D'Avaure, le quattro figlie (la più grande di 13 anni l'ultima nata nel 2010), e due domestiche filippine, madre e figlia. È tutto tranne che un bersaglio. Figlio di un noto giuslavorista, si è laureato a Torino e poi a Berkeley, ha insegnato alla Bocconi e a New York. Ora è professore di diritto comparato all'Università del Piemonte Orientale e con la sorella titolare di uno studio legale specializzato in questioni societarie. In politica è entrato da poco. Candidato sindaco per Torino per il Terzo polo nel 2011, si definisce «liberale da sempre» e ha scritto una biografia di Valerio Zanone. Alle elezioni si aspettava il 15 per cento, si è fermato al 4,5. Ieri mattina, come sempre ha ac-

compagnato le figlie più grandi alla media Meucci e la terza ultima all'asilo con la sua Megane. La più piccola è rimasta al quarto piano con la mamma e le due domestiche filippine. Musy, dopo aver lasciato la terza figlia, torna a casa. È un rientro non previsto. La moglie più tardi dirà: «Aveva dimenticato l'iPad e doveva lasciarmi un mazzo di chiavi».

Nel cortile però c'è l'uomo con il volto nascosto dal casco. Ha suonato poco prima all'inquilino del terzo piano dicendo: «Devo consegnare un pacco» e l'altro lo ha fatto entrare. Musy incontra quell'uomo nell'androne. «Cerca qualcuno?» pare



gli abbia chiesto. La risposta dello sconosciuto è una pistola puntata. E i primi due colpi, sparati di fretta senza mirare. Gli uomini della Squadra mobile troveranno i fori di due proiettili nel soffitto dell'androne e le ogive deformate sull'acciottolato. Musy cerca rifugio imboccando le scale. È sui primi gradini quando il terzo colpo sparato dal sicario lo colpisce al braccio. Il professore scavalca il basso muretto accanto all'ascensore e scappa nel cortile. L'uomo con il casco lo insegue e spara ancora, questa volta lo colpisce alle spalle. Poi si volta ed esce dal portone.

I testimoni racconteranno di averlo visto allontanarsi dalla parte opposta a quella da dove era arrivato. Si porta via anche il pacco misterioso che aveva detto di aver consegnato. Gli investigatori ipotizzano che lì dentro possa aver nascosto la pistola. «Ho sentito gli spari mi sono affacciata - racconterà più tardi Flordeliza Mamaradli, la domestica filippina - ho visto il professore che si teneva la testa e invocava aiuto, gridava di chiamare un'ambulanza...». Un inquilino scende di corsa in cortile, gli stringe una cravatta intorno al braccio per bloccare il flusso di sangue. «È stato un uomo sui quarant'anni» sussurra Alberto Musy. E la moglie Angelica, interrogata sino a sera in questura, aggiungerà: «Quando gli sono stata accanto mi ha detto che era stato seguito». Gli investigatori pensano che si riferisse alla fuga nel cortile e cominciano a lambiccarsi il cervello per individuare un movente che spieghi quello strano agguato.

(m.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIFORMA DEL GATTOPARDO

TITO BOERI
PIETRO GARIBALDI

LA RIFORMA del lavoro che si va delineando ha due pregi e molti difetti. Il primo pregio è nel metodo. Sancisce, almeno sulla carta, la fine del diritto di veto delle parti sociali, che è cosa diversa dalla concertazione. Il lungo negoziato si concluderà senza firma delle parti sociali ma con un verbale in cui si annotano le differenti posizioni. E poi il governo procederà comunque. Staremo a vedere se il Parlamento permetterà all'esecutivo di intervenire senza il consenso delle parti sociali.

Sembra, infatti, che si procederà non per decreto – come sin qui previsto nel caso di accordo – ma per legge delega e spesso in conclusione sia il processo di attuazione delle leggi delega. Ad ogni modo la novità è importante e positiva: le parti sociali non possono porre il veto su materie di portata così generale.

Il secondo pregio è nell'ampiezza della riforma. I problemi da affrontare erano quattro 1) l'entrata nel mercato del lavoro 2) la cosiddetta "flessibilità in uscita" 3) il riordino degli ammortizzatori sociali e 4) il dualismo fra lavoratori precari e lavoratori assunti con i contratti di lavoro a tempo indeterminato. La riforma indubbiamente affronta tutti questi temi.

Purtroppo questa ampiezza avviene a scapito della profondità e si ha come l'impressione di un intervento voluto dal Principe di Salina, "affinché tutto cambi perché nulla cambi", per accontentare gli investitori esteri con il tabù infranto dell'articolo 18 e l'opposizione ricercata della Cgil (segnale del fatto che "è una riforma vera"), ma volendo di fatto conservare lo status quo. Vediamo perché, iniziando dalla flessibilità in uscita, dall'articolo 18.

La riforma dell'articolo 18 non riduce l'incertezza per le imprese dal partecipare alla roulette russa del licenziamento. La nuova norma – stando a quanto dichiarato dal ministro Fornero e ai testi circolati sino ad oggi – lascia in vigore il fronte esistente tra licenziamenti giuridicamente legittimo e illegittimo, ma apre un nuovo fronte che sin qui non c'era: quello della distinzione fra licenziamenti economici individuali e licenziamenti disciplinari. Fino ad oggi il lavoratore licenziato in maniera illegittima non aveva interesse a chiedere di far valere la di-

stinzione fra licenziamento disciplinare e licenziamento economico. Con la nuova riforma questa distinzione diventa cruciale. Col licenziamento disciplinare, infatti, il lavoratore è maggiormente compensato e, giudice permettendo, può essere reintegrato. La distinzione fra licenziamento economico e disciplinare è nella pratica molto labile. Chi è davvero in grado di stabilire se un lavoratore è poco produttivo perché lavora male (licenziamento disciplinare) o perché inserito in un'unità in crisi in cui non può "dare di più" (licenziamento economico)? In verità tutte e due le ragioni sono sempre vere, altrimenti l'azienda non lo avrebbe licenziato. Per questo il contenzioso inevitabilmente finirà per riguardare anche la qualifica, economica o disciplinare, del licenziamento.

Insomma, con la riforma si trasferisce un potere enorme ai giudici che, d'ora in poi, dovranno prendere le seguenti decisioni. Se il licenziamento è legittimo o illegittimo. Nel caso in cui fosse illegittimo, se è discriminatorio o non discriminatorio. Nel caso in cui non sia legittimo e non discriminatorio, se il licenziamento è economico o disciplinare. Nel caso in cui il licenziamento sia disciplinare, se si deve imporre la reintegrazione o solo il risarcimento del lavoratore.

Si aumenta così l'incertezza del procedimento e molto probabilmente la sua lunghezza. Chi guadagnerà veramente da questa riforma non saranno né le imprese, né i lavoratori, bensì gli avvocati specializzati in cause di lavoro.

Sugli ammortizzatori sociali non c'è allargamento nella platea dei potenziali beneficiari, estesa dalla riforma ai soli apprendisti e artisti-dipendenti, meno di 250.000 persone in tutto. I lavoratori a progetto e i precari continueranno ad essere esclusi dagli ammortizzatori. Non c'è neanche il promesso riordino degli strumenti esistenti. Non verrà abolita la cassa integrazione straordinaria, né di fatto verrà soppressa la cassa integrazione in deroga, destinata a trasformarsi in un ampio numero di fondi di solidarietà, presumibilmente uno per settore produttivo. Non viene abolito il sussidio di disoccupazione a requisiti ridotti e l'indennità speciale per i lavoratori agricoli e nell'edilizia, che servono oggi per lo più a integrare i salari di chi già lavora, piuttosto che ad aiutare chi ha perso il lavoro e ne sta cercando un altro. La recessione non è comunque il momento

migliore per avviare queste riforme. Si rischia, infatti, di far decollare nuovi strumenti che sono strutturalmente in passivo e che richiederanno, ben oltre la recessione e la "paccata di soldi" data oggi, trasferimenti dalla fiscalità generale.

La riforma ridurrà in parte le differenze tra lavori precari e non. I lavoratori precari costeranno di più in termini di contributi, sia nel caso di contratti a tempo determinato che di lavori a progetto. Questa avviene aumentando il cuneo fiscale, la differenza tra costo del lavoro pagato dalle imprese e reddito netto percepito dal lavoratore. Nel caso di un vero riordino degli ammortizzatori, l'aumento dei contributi sarebbe potuto apparire ai lavoratori come un premio assicurativo piuttosto che una tassa. Così il legame fra contributi e prestazioni sarà tutt'altro che evidente.

In assenza di un salario minimo, nel caso di lavoratori a progetto e altri lavoratori parasubordinati, il maggiore carico contributivo potrà facilmente essere fatto pagare al dipendente sotto forma di salari più bassi. I lavoratori parasubordinati stanno già ricevendo lettere dai datori di lavoro in cui si annunciano riduzioni del loro compenso nel caso di riforme che aggravano i costi delle imprese.

Il meccanismo di entrata principale sarà quello dell'apprendistato. È un contratto che offre poche protezioni durante il periodo formativo, perché può essere interrotto al termine del periodo di apprendistato senza alcun indennizzo. Inoltre si applica soltanto ai giovani fino a 29 anni, mentre oggi più del 50 per cento dei lavoratori precari ha più di 35 anni. Inoltre le parti sociali si aspettano un alleggerimento fiscale per l'apprendistato. Quello di aver aperto il portafoglio è stato forse il maggiore errore negoziale fatto del governo, poiché non è servito nemmeno a "comprare" il consenso delle parti sociali. E avrà effetti negativi sul deficit di bilancio.

In conclusione, gli interventi sul dualismo possono peggiorare la condizione dei lavoratori duali e aggravano i costi delle imprese senza offrire una vera e propria nuova modalità contrattuale in ingresso. Tutto questo rischia di ridurre fortemente la domanda di lavoro. La vera sconfitta e il vero paradosso sarebbe proprio quello, che la grande riforma non solo cambi tutto per non cambiare nulla, ma addirittura riduca il numero dei lavoratori occupati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MENO TASSE

Così l'occupazione riparte

Nella riforma del mercato del lavoro mancano alcuni interventi che sarebbero invece fondamentali. Come il taglio al cuneo fiscale: ovunque il rilancio è iniziato da qui. Mentre si chiude troppo la porta alla flessibilità in entrata.



Confronto a oltranza sì, potere di veto no. Una posizione comprensibile, quella del governo di Mario Monti nella trattativa con le parti sociali sulla riforma del mercato del lavoro. E che si è tradotta in un approfondito verbale di incontri e posizioni, col governo intenzionato a procedere comunque. È verissimo che sul mercato del lavoro italiano continuano a vivere totem e tabù derivanti ai diversi attori sociali da un passato che non passa, iperideologizzato. Abbiamo impiegato decenni prima di correggere del tutto errori esiziali. Dal punto unico di contingenza, germe inflazionistico e livellatore di retribuzioni, fino al suo completo superamento nel 1993, quasi vent'anni. Al successo con la discesa della disoccupazione dal 12 al 6 per cento, per effetto dell'introduzione della flessibilità in entrata col pacchetto Treu del 1997, è seguita la critica montante alla precarietà, visto che la bassa produttività e le permanenti rigidità su tutto il resto hanno addossato solo su giovani e donne il costo crescente della bassa crescita.

Se guardiamo ai numeri, dopo la riforma delle pensioni, che è stato grande merito del governo Monti varare di corsa senza farsi frenare da nessuno, è proprio la riforma del mercato del lavoro quella più utile a sbloccare l'Italia ingessata. Nell'indice di competitività globale elaborato dal World Economic Forum, nel 2011 l'Italia è al 43° posto su 142 paesi, stabile o in discesa da anni. Ma se siamo in quella pur poco felice posizione lo dobbiamo, tra i 12 pilastri comparati, all'ampiezza del mercato per cui siamo noni; alla sanità, ventesimi; alla qualità delle imprese, per cui siamo ventiseiesimi.

Nel mercato del lavoro siamo 123esimi su 142. Solo per crimine organizzato e costo e trasparenza della regolazione pubblica siamo più in giù. Siamo al 134° posto per flessibilità dei salari, al 126° per le politiche di assunzione e licenziamento, al 125° sia per reddito



L'APRESSE/MATT CORNER

Sfida epocale Il ministro del Lavoro Elsa Fornero con il presidente del Consiglio Mario Monti. Fra i due qualche dissenso sui costi della riforma degli ammortizzatori sociali.

da lavoro rispetto al peso preponderante del cuneo fiscale, sia per proporzione tra il salario di produttività e quello complessivo. Questi numeri imponevano e impongono una riforma profonda. Epocale. Quella a cui ha lavorato il governo, dal mio punto di vista non lo è. Per queste ragioni.

Primo: il grande moltiplicatore della partecipazione al mercato del lavoro (12 punti complessivi più basso che in Germania, 18 per i giovani, 22 per le donne) è e non può che essere l'abbattimento del cuneo fiscale, che ci dà più bassi salari al più alto costo complessivo. Ma il governo su questo dice che non si può: perché non può e non vuole tagliare la spesa pubblica, e nel frattempo lavora a una delega fiscale che farà restare in piedi anche l'Irap, oltre a far sparire ogni promessa di abbattimento di aliquote. Non c'è grande riforma del lavoro che abbia avuto successo, da quella tedesca a quella svedese, che non sia partita da questo primo passo. Da noi non c'è.

Secondo: diventa troppo stretta la flessibilità in entrata. Capisco che anni di polemica sulla precarietà inducano il governo a una stretta di vite sulle otto modalità di ingresso nel mercato del lavoro al di là dell'assunzione

a tempo indeterminato. Ma ancora martedì 20, quando *Panorama* andava in stampa, erano troppe, nel testo del governo. Perché in tempi di forte rallentamento produttivo alzare ancora una volta i contributi e introdurre nuovi appesantimenti autorizzativi e di controllo, le comunicazioni a ogni cambio di orario e la diluizione del grande abbattimento di costo già disposto dall'ex ministro Maurizio Sacconi per l'apprendistato solo ad assunzione avvenuta a tempo indeterminato, tutto questo dubito che produrrà a breve più e migliore occupazione. Le imprese che hanno protestato per questo non lo fanno per spirito corporativo. Ma perché tra calo di ordinativi e stretta del credito la linea degli aggravamenti procedurali e di costo accresce inevitabilmente le difficoltà.

Terzo: non è mai stato posto esplicitamente il nesso tra minore flessibilità all'entrata e maggiore in uscita. È il modo per rendere più ragionevole il risultato finale al quale occorre mirare, che non è ideologico ma è quello di più occupati. Se si sposa la linea della minor flessibilità all'ingresso, diventa più difficile superare l'ostacolo di quell'enorme feticcio polemico che è l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. È fisiologico e si capisce che la Cgil avesse puntato i piedi sul diritto di reintegro giudiziale, al posto della linea generale del mero indennizzo proporzionato all'anzianità per tutti i casi tranne i licenziamenti discriminatori.

Quarto: l'incrocio tra domanda e offerta. È ottima l'idea di Elsa Fornero di distinguere finalmente tempi più rapidi di ristrutturazione delle imprese, rispetto all'Aspi, cioè al sostegno al reddito di chi perde il lavoro e non è tenuto per anni incatenato a lavori e stabilimenti che non sono più economici. Ma, senza una rivoluzione vera nel matching fra chi il lavoro non l'ha più e chi lo offre, resteremo con agenzie pubbliche che intermediano il 3 o il 4 per cento dei rioccupati, quando va bene. Ecco perché imprese e sindacati hanno finito per preferire la posizione conservativa di tenere il più a lungo possibile il sistema della cassa attuale.

Quinto: nessuno ha capito per settimane la copertura del nuovo sistema da dove viene, e a quanto ammonta, dopo i primi dissensi tra Lavoro e Tesoro oculatamente tenuti nascosti ai media.

So bene quale può essere la risposta a queste osservazioni. Chiedete la luna, una riforma texana e iperliberista, ma qui siamo in Italia e viva dunque il governo che almeno ci prova. Vedremo a testi varati, allora. Ma non occorre avere master e Phd, basta avere chiara la situazione di come funziona nell'Europa che va meglio, per capire che alla volontà occorre unire taglienti verità, per recuperare tante posizioni perse. ■